

MEMORIE DI VIAGGIO

LA BIODIVERSITÀ DELL'ECUADOR

di Luciano Marucci e Anna Maria Novelli

Un viaggio in **Ecuador** (ex colonia spagnola, indipendente dal 1830) offre una straordinaria biodiversità (giungla misteriosa, montagne maestose, vulcani fumanti, spiagge soleggiate, acque termali), mercati vivaci e colorati, cultura precolombiana precedente a quella degli Inca del Perù, gente semplice e laboriosa dalle caratteristiche somatiche inconfondibili.

Partito da Roma e da Milano nell'estate del 2003, il nostro gruppo di dieci partecipanti, dopo aver superato i movimentati e supercontrollati scali (conseguenza dei fatti dell'11 settembre di due anni prima) di Londra, Boston e Miami, giunge a **Quito** (la capitale): 2850 metri sul livello del mare, fondata nel 1534 sopra i resti di un antico villaggio precolombiano in una valle incoronata da imponenti vulcani tra cui il Pichincha. La notte non si riesce a dormire tranquillamente per l'affanno causato dall'altitudine. Al mattino a piedi iniziamo il giro della città vecchia: intatto il fascino che nel 1978 le ha fatto meritare dall'Unesco il riconoscimento di "patrimonio dell'umanità". Nel centro storico vanta ancora numerosi palazzi del periodo coloniale con i caratteristici balconi, le finestre arabescate, i portoni di legno massiccio. Nell'ampia Plaza de la Independencia si possono ammirare il Palazzo del Governo e la Cattedrale; poco distante, la Chiesa de la Compañía de Jesús e il Monastero di San Francisco, il più barocco della Nazione, con l'interno decorato da pesanti stucchi aurei. Non mancano, però, caotici



Cattedrale di Quito in Plaza de la Independencia



Basilica del Voto Nacional dedicata al Sacro Cuore di Gesù



Favelas intorno a Quito

accostamenti architettonici. Le lunghe e strette strade che conducono verso le residenze più alte sono assediata dalle automobili, costrette a procedere al rallentatore; mentre le principali sono animate dalle minute figure degli indios solo in parte vestiti nei loro costumi. Molti indossano i jeans e, al loro tipico copricapo, hanno sostituito cappelli a lunga e larga visiera di foggia sportiva. Per fortuna l'adesione alla moda è neutralizzata da altri indumenti colorati, per cui restano ancora vive certe connotazioni tradizionali. S'ingegnano a vendere le mercanzie più impensabili, anche di scarso valore; tanti i bambini lustrascarpe. Anche qui - come in Perù - sono abilissimi a schivare l'obbiettivo fotografico pure a distanza, per cui spesso gli scatti devono essere rubati. Raramente si fanno fotografare volentieri e, a pagamento, si mettono in posa... I turisti devono guardarsi da abili borseggiatori. Uno di noi, passato in una via affollata, si è ritrovato senza portafogli, peraltro nascosto dentro un altro borsello. Con un po' di fatica, dato il saliscendi delle avenida e delle calli, frastornati per la differenza di fuso orario e il problema non superato dell'acclimatazione, siamo alla Basilica del Voto Nacional (fine ottocento, in falso stile gotico), benedetta nel 1985 dal Papa Giovanni Paolo II e consacrata tre anni più tardi. I fianchi delle montagne intorno sono incasate fino a perdita d'occhio da alveari umani con piccole costruzioni multicolori a forma di parallelepipedo. L'escursione al

Mirador El Panecillo conduce alla statua della Virgen, con una corona di stelle e le ali d'aquila. Da lassù si domina tutta la città e, al mattino presto, si scorgono anche i vulcani periferici. La zona è piuttosto "perigliosa", perché battuta dai *ladrones*, e l'aria nelle ore di punta è molto inquinata dal traffico, quindi optiamo per il taxi che ci permette un altro sguardo panoramico da una postazione più sicura. La **Mitad del Mundo** è la meta più frequentata nei dintorni di Quito, in quanto si trova sulla linea dell'Equatore, segnata nel 1736 da una spedizione scientifica con a capo Charles Marie de la Condamine. Né i turisti né i residenti resistono al desiderio di farsi fotografare su quella linea arancione. Una imponente costruzione-monumento, alta 30 metri, è stata eretta proprio sulla metà del globo terrestre. All'interno si può visitare un interessante Museo Etnografico con testimonianze sulle diverse tribù da cui hanno avuto origine le attuali comunità.

Eccoci in marcia con una *furgoneta* (guidata da un gentile driver, Washington detto Guacho) lungo il tragitto che dalla capitale porta all'importante cittadina di **Ambato**, capoluogo della provincia del Tungurahua, con l'omonimo vulcano e il mercato più grande della Nazione che si tiene ogni lunedì. Al momento il Tungurahua (5023 m) è in eruzione e l'evento allarma i turisti, meno gli indios abituati a convivere con le forze della natura non sempre benigne. Pur non essendo giorno di mercato, per le strade si incontrano numerosi 'banchetti' ricolmi di frutta e di fiori esotici. Alcune donne con gli immancabili bambini nel marsupio sul petto o sulla schiena, sedute a terra, vendono dolcetti fatti in casa e manufatti in lana. Facciamo conoscenza con il *tomate des arbres*,



Anna Maria cavalca la linea dell'Equatore



La Virgen alata che schiaccia il serpente



Il trenino che porta a El Nariz del Diablo tra impervie montagne

frutto asprigno che sa di pomodoro. Ci aspetta un esaltante percorso che permetterà di arrivare a **El Nariz del Diablo** (Il naso del Diavolo). In una giornata giungiamo a Riobamba (2600 m, quarta città dell'Ecuador). Gli indios, in costume con cappelli tipici, scendono dai villaggi a commerciare i prodotti). Alloggiamo nell'Hotel Tren Dorado, a due passi dalla stazioncina del trenino che ci porterà ad Alausi. Il Chimborazo è per metà coperto di nubi. Ceniamo al Ristorante El Delirio dove, oltre al buon cibo, gustiamo l'esibizione di cantanti con musica folkloristica sudamericana. Inevitabile chiedere il bis della famosa zarzuela *El cóndor pasa*.

Nonostante le informazioni attinte qua e là, il viaggio è ancora avvolto nel mistero: dall'orario di partenza alla possibilità o meno di prendere posto dentro o sopra la carrozza, agli indumenti da indossare per fronteggiare le annunciate intemperie, alla durata e alle difficoltà di superare il dislivello di 1000 metri. E ancora: si potrà ammirare e fotografare il paesaggio dall'interno? Ci sarà il wc per eventuali emergenze...? Trepidanti, con i biglietti già acquistati il giorno prima, ci presentiamo in stazione con mezz'ora di anticipo, ma troviamo solo qualche venditore di bibite, caffè e dolciumi. Scopriamo alcuni vagoni in sosta su binari morti e ci affrettiamo a ispezionarli per non trovarci impreparati... Sono chiusi come quelli per il bestiame; esternamente hanno una scaletta metallica che porta al tetto con ai lati soltanto piccoli argini per puntare i piedi. Intanto arrivano pochi altri turisti. In totale siamo una ventina. Evidentemente la corsa straordinaria del martedì è passata inosservata agli stranieri. Infatti, alle sette in punto si presenta solo l'automotrice con sopra rassicuranti mancorrenti e tavole per sedersi. La carrozzeria

è piuttosto moderna e la vistosa scritta EXPRESS lo conferma. Ha le dimensioni e le marce a leva come un autobus, ma per il resto è come un mezzo da strada ferrata. E dire che ci aspettavamo la vecchia vaporella, invece collocata a riposo, forse perché spargeva fumo e fuliggine, dando qualche problema ai passeggeri *en plein air*. Ci affrettiamo a salire, mentre un addetto offre, per un dollaro, i cuscineti in affitto a chi va sul tetto. I meno spericolati si sistemano sulle poltrone all'interno. Dopo aver 'esibito' un prolungato suono da tram d'altri tempi, il conduttore - affiancato da una persona preposta a segnalare (manualmente) situazioni di pericolo - avvia il convoglio che, traballante come un giocattolo, sul binario a scartamento ridotto inizia a farsi strada nell'abitato in mezzo al traffico cittadino. Ad ogni attraversamento stradale o di sentiero, tutti senza passaggio a livello o altro accorgimento di sicurezza, suona a più riprese per farsi notare...; rallenta a passo d'uomo e prosegue solo per il gesto di assenso del guardingo assistente. Addentrandosi nel paesaggio - spesso inseguito da cani abbaianti - ecco le prime frenate per schivare animali al pascolo. Ed ecco le prime grandi pietre sui binari, cadute dall'alto o forse poste per gioco da ragazzini, prontamente rimosse dall'aiuto macchinista che salta giù. Al secondo cumulo non abbiamo più dubbi sul movente degli innocui attentati, anche se il terzo (dietro una curva) fa pensare a qualche autore più malizioso. Comunque, "no problem!": l'Express... va così lento che ogni volta può arrestarsi in tempo per ovviare a qualsiasi inconveniente o, addirittura, per far salire qualche indios che all'improvviso fa cenno. Non solo, se il conduttore si accorge che un turista armeggia con l'apparecchio fotografico, non esita a



Le cupole colorate della Cattedrale di Cuenca



Gruppo etnico giunto dalla campagna in città



Timide bambine



Capanna di pastori

rallentare. In prossimità dei più attraenti... abissi, lo stesso si ferma di sua iniziativa per invogliare a scattare foto e sembra dispiacersi se non si apprezza l'offerta... Ovviamente lungo l'itinerario non c'è ombra di segnale o di chi scambia i binari: provvede il solito coadiutore che scende rapidamente ad azionare le leve. E, quando s'incontrano operai intenti a riparare traverse, si dà una mano per scansare con sollecitudine i materiali. Insomma il conduttore è prudente e disponibile ad ogni richiesta. Così, quell'anacronistico trenino dall'aspetto moderno finisce per risultare funzionale, familiare e comodo... per chi sta dentro, anche perché non si perdono le bellezze paesaggistiche. In ritardo ci accorgiamo che è dotato pure di un *baño* riservatissimo... (chiuso a lucchetto). Probabilmente la chiave viene fornita dietro pagamento di un altro dollaro. In circa un'ora e mezza si effettua la prima tratta, meno avvincente ma più divertente, e ci si ferma ufficialmente, tra bancarelle di frutta e di souvenir d'*artisanian*, alla 'stazione' (senza edificio) di **Gua-mote**, un villaggio famoso per il mercato rurale del giovedì (tra i più grandi dell'Ecuador) e per gli scippi... Scendiamo tutti per fare la fila all'unica toilette del vicino bar (con una ragazzina piazzata davanti alla porta a riscuotere il 'pedaggio') e per sorseggiare un the caldo, utile specialmente per gli intrepidi viaggiatori all'aperto. Prima che il treno riparta, qualcuno decide di continuare dentro la motrice-carrozza, altri resistono per non perdere alcun particolare del panorama che si va facendo più suggestivo. Il mezzo, dunque, comincia a penetrare tra i varchi delle aspre montagne, affronta stretti tornanti giù per i loro fianchi, ponticelli larghi quanto le rotaie e va scoprendo meraviglie inaspettate.

Ancheggia, sussulta, rompe il profondo silenzio delle valli con un buffo stridio di ferraglie. Verso la fine del percorso subentrano gli attesi avanti-indietro, gli zig-zag del tragitto supplementare, per permettere di immortalare *El Nariz del Diablo* e i punti più vertiginosi mirati dall'alto e dal basso. Trascorse cinque ore, arriviamo ad Alausi e andiamo ad occupare le panchine dello zócalo (piazza) in attesa di continuare il tour con la jeep del bravo Guacho. Ora l'esperienza del trenino sulla *ruta* Riobamba-Sibamba - unico al mondo - non ha più segreti. Offre, con allegria e semplicità, una quantità di visioni e di sensazioni che meriterebbero un intero romanzo o un lungometraggio, tanto più che, da lì a pochi giorni, il vulcano Tungurahua ammanterà di cenere Baños e la vicina Riobamba.

Gli amici più ardimentosi si fanno condurre da un pulmino sul **Chimborazo** (6310 m). Raggiungono i 4800 del primo rifugio, poi a piedi i 5500. Bella fatica!

In tre, per non sottoporci a un altro stress da altitudine, affittiamo un taxi e, su consiglio del manager dell'Hotel, arriviamo al villaggio di **Cache**, abitato da un *pueblo* di montagna. Una famiglia sta costruendo il tetto in paglia di una baracca che diventerà centro sociale; donne operaie cuciono cappelli di feltro bianco con fiocchi colorati. Entriamo in una scuola per l'infanzia con timorosi bambini. Giriamo in un mercato di frutta e verdura. Ci intratteniamo con alcuni contadini in attesa dell'autobus di ritorno nel piazzale della stazione degli autobus.

Ci trasferiamo nella città coloniale di **Cuenca**, terza per numero di abitanti (fondata dai *conquistadores* spagnoli nel 1557), la più colta, visto che ben otto sono gli istituti universitari che accolgono 12.000



Donna al mercato di Zimbahua



Una delle lagune del Parque Nacional El Cajas con i lama



Indios Tsachile che suona un tipico strumento in canne di bambù

studenti. Tra gli edifici spicca la cattedrale dalle eleganti cupole azzurre. È conosciuta anche per le fabbriche dei cappelli Panama nei suoi tre tipi - standard, fino e superfino - che sono esportati in tutto il mondo. In realtà la materia prima, ricavata da una palma nana, arriva da Montecristi e Jipijapa (sulla costa centrale), dove viene manipolata e resa filamentosa così da poter essere intrecciata.

Il giorno dopo, percorsi 40 km, siamo al **Parque Nacional El Cajas** con 178 lagune, situate in ampie vallate, che assicurano acqua ed energia elettrica a quasi tutto l'Ecuador.

A **Ingapirca** irrinunciabili le rovine più importanti dell'Ecuador. Un tempo vi si svolgevano i riti religiosi; in realtà il luogo è deludente perché i resti sono stati vistosamente depredati e malamente restaurati: nessun paragone con l'archeologia peruviana. Presentano una piattaforma ellittica con lavori in pietra di raffinata fattura e alcuni edifici che dovevano essere adibiti a magazzini: sembra che vi facessero sosta i messaggeri dell'imperatore. Una loquace guida in costume locale dà spiegazioni fin troppo particolareggiate. Le solite venditrici di *ciompas*, sciarpe di alpaka e altri souvenir ci attendono all'uscita.

Attraverso un lungo itinerario, tutto in salita, si può osservare la vita rurale andina che si svolge poveramente in villaggi ricchi di bellezze paesaggistiche. Ci fermiamo più volte per fotografare e filmare le primitive capanne sparse per la campagna, ma gli indigeni, forse non troppo abituati agli estranei, non vogliono essere ripresi, oppure chiedono "un dollaro" e non c'è modo di rubare qualche scatto. La vita dei rari abitanti si svolge tra pastorizia e agricoltura in un ambiente selvaggio. Le montagne

sono vicine a sorprendenti lagune. Purtroppo il vento freddo e gli effetti negativi dell'altitudine non consentono di allontanarsi a lungo dall'auto per godere il paesaggio, spoglio e silenzioso, dai colori che mutano con il variare dell'incidenza della luce sulle rocce e sulla vegetazione. A distanza di anni resta l'insoddisfazione di non aver potuto apprezzare appieno quei luoghi emarginati dal fascino segreto.

Percorsa una cinquantina di chilometri ci sistemiamo nel villaggio di **Zimbahua**, che ogni venerdì sera comincia ad animarsi con l'arrivo di *campesinos* da zone non sempre circostanti. Si preparano al mercato settimanale del sabato e, tra un bicchiere e l'altro, ballano e cantano. Giungono con grandi carichi attaccati alla meno peggio sui servizievoli lama, e vendono di tutto: dai prodotti della terra a quelli dell'artigianato, agli accessori per bici e auto. Le radio diffondono musiche tradizionali, ma anche moderne. La gente s'incanta davanti agli schermi televisivi a colori.

A circa 14 chilometri a nord si trova la **Laguna del Quilotoa**, la più suggestiva dell'Ecuador, posta nel cratere di un vulcano spento. È profonda 250 metri e, per raggiungere le rive, bisogna scendere un dislivello di 400 metri all'interno del cratere. In lontananza si intravedono il Cotopaxi e le due cime gemelle dell'Illiniza; qua e là fumarole e ciuffi di cactus pelosi con fiori che sembrano disidratati. L'acqua del lago ha un'intensa colorazione azzurra vetriolo, con sfumature gialle e scure dovute alle nuvole e al sole che vi si riflettono, mentre il vento increspa la superficie. Nei paraggi abita l'artista naïf Humberto Latacunga che, insieme ad altri, si dedica alla produzione di quadretti con scene di vita nei paesaggi andini. Il supporto non è



Borbon: la doppia alimentazione



Villaggio amazzonico lungo il Rio Cayapas



Vecchio oppresso dal fogliame

tela, ma pelle di pecora montata su telaietti di legno. Alcuni ambulanti ci propongono per pochi dollari questi lavori tra l'artigianale e l'artistico.

Durante il trasferimento verso nord-ovest la natura va trasformandosi gradualmente e, perdute le caratteristiche montane, acquista quelle dell'ambiente tropicale: banani, papaye, ananas, caffè, the, cotone, vegetazione sempre più rigogliosa. Gli abitanti hanno la pelle scura: gli antenati furono trasportati come schiavi dall'Africa; riusciti a fuggire, si insediarono in questi luoghi.

Si transita per **Esmeraldas** e si pernotta a **Santo Domingo de los Colorados**, cittadina caotica e poco sicura in cui, da un momento all'altro, ci si può trovare di fronte a qualche discussione che finisce in rissa con il morto. Appena fuori città abitano alcune famiglie Tsachile che si dipingono (oggi a scopo turistico) strisce nere sul viso e sul corpo, utilizzando la tinta naturale estratta dalla pianta dell'*achiotte* (leggi aciotte). In zona vivono anche i *curanderos* (guaritori) e i pazienti arrivano da altri paesi per beneficiare dei "poteri magici" della medicina alternativa. Con un'altra tappa arriviamo a **Borbon** (cittadina rilassante con alberghetti confortevoli, gente aperta e desiderosa di rapportarsi con i turisti), base per l'escursione nella Riserva Ecologica **Cotacachi-Cayapas**. Il giorno successivo affittiamo due canoe a motore e, bagagli al seguito, risaliamo il fiume per circa cinque ore, giungendo a **San Miguel**, accogliente villaggio alle porte della Riserva. Il lodge della Guardia Forestale domina l'abitato di una ventina di capanne e ha una bella visuale sul fiume e sulla foresta pluviale. Ogni pomeriggio piove regolarmente, per cui l'escursione è un'avventura, tra salite impervie,

discese scivolose, acqua e fango. La foresta costituisce l'habitat di formichieri, tapiri, giaguari e orsi dagli occhiali, ma la probabilità di avvistarli è remota. Più facile imbattersi in qualche scimmia, in farfalle giganti e uccelli, tra cui i petulanti pappagalli. Si torna al lodge stanchi e abbruttiti dal fango. Oltre tutto preoccupano le zanzare malariche che contrastiamo con l'uso abbondante di repellenti. La riserva è abitata dai Cachi, conosciuti per la capacità di intrecciare fibre e per l'abilità nella pesca e nella caccia. Praticano un'agricoltura di sussistenza e abitano in palafitte di canne di bambù con tetti di paglia. L'alfabetizzazione è problematica. Qua e là funzionano piccole scuole che i ragazzi raggiungono in canoa dalle abitazioni isolate. Purtroppo anche in Ecuador i rapporti tra le multinazionali che vorrebbero distruggere la foresta amazzonica per scavare pozzi di petrolio e gli abitanti che la vorrebbero salvaguardare a tutti i costi stanno divenendo più tesi.

Prima di rientrare a Quito sostiamo per qualche giorno a **Otavalo**. In attesa del grandioso mercato del sabato, visitiamo i dintorni: **Cotacachi** (lavorazione del cuoio); **Sant'Antonio de Ibarra** (botteghe di artigianato con prodotti in legno lavorato); le lagune da grand'angolo di **San Pablo** e di **Mojanda**. Il mercato richiama i turisti anche per la diversità e i colori dei costumi. Esisteva in epoca preincaica, quando i prodotti della giungla venivano scambiati con quelli degli altopiani. Tutta la cittadina è invasa dagli ambulanti; la piazza principale pullula. Il baratto si pratica ancora al mercato del bestiame, riservato ai locali; mentre quello artigianale è più frequentato dai turisti. Gli otavalensi mostrano notevole capacità imprenditoriale e voglia di lavorare. Vendono princi-



Ragazza che appronta un manufatto in lana



Borbon: la doppia alimentazione



Esposizione stradale di cappelli

palmente tappeti, ponchos, scarpe, cappelli. La caratteristica del luogo, infatti, è l'uso (da ben 4000 anni) del telaio a mano che si appoggia sulle gambe. Le donne ostentano lunghe trecce che abbelliscono con nastri colorati. Il costume maschile ha pantaloni bianchi fino al polpaccio, sandali di corda, ponchos blu o grigi, cappello di feltro scuro. Quello femminile: camicette ricamate a colori vivaci, lunghe gonne nere a tubo, scialli di velluto fucsia, verde o blu, e un fazzoletto abilmente ripiegato sul capo. Completano l'abbigliamento vistose collane e bracciali fatti con lunghi fili di perline dorate o di pietra rossa e rosa che sembra corallo.

A questo punto noi due e il compagno di viaggio Bruno Berlendis (soprannominato l'esploratore) estendiamo il viaggio di un'altra settimana per visitare l'arcipelago di Cólón, alias Isole Galápagos. Da Quito raggiungiamo Guayaquil, la più moderna ed emancipata città dell'Ecuador. Un rapido giro tra negozi e gente elegante poi con volo "Frame" siamo all'isola di Baltra. Ci dà il benvenuto uno stormo di nere fregate giganti (dall'apertura alare anche di due metri), con le loro code biforcute e il palloncino rosso sotto la gola delle femmine poiché sono nel periodo dell'accoppiamento.

[Il testo sull'Ecuador in generale è stato liberamente tratto dal commento di Luciano Marucci per il film di Bruno Berlendis; quello su El Nariz del Diablo dall'articolo dello stesso Marucci pubblicato su "Avventure nel Mondo" di Roma (n. 2, luglio-dicembre 2004, p. 95). Sull'estensione alle Galápagos vedi "Hat" n. 44, 2006, pp. 19-21, oppure vai all'indirizzo <http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf/AvventureMondo-HatGalapagos06.pdf>]

(servizio fotografico di L. Marucci)